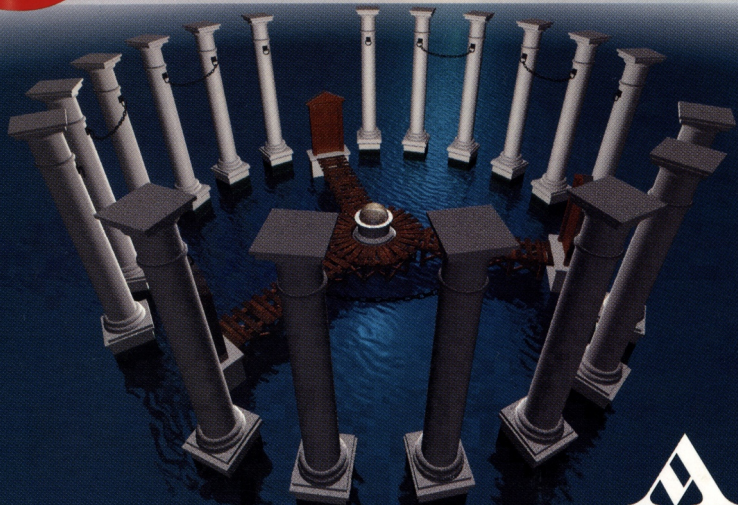


EVOCATION 2

Il Sogno



ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Edizione:
Arnoldo Mondadori Editore
Ideazione e realizzazione:
DedaloMedia

Sceneggiatura originale e
ideazione filosofica:
Alberto Cobre
Luigi Alberton

Ideato e programmato da
Alberto Cobre

Grafica e modellazione solida:
Enrico Gramatica
Musica originale:
Claudio Corradini
Effetti sonori:

Paolo Bernardini
Supervisione dei testi:
Massimo Triulzi

Supervisione generale:
Paolo Felicioli
Ugo Guidolin
Organizzazione generale
e coordinamento:
Sandra Furlan
Graphic Design:
Luca Panaro

Un ringraziamento particolare a

Rosario Troise
Franco Carlotto
Roberto De Rossi
Carlo Rossi
Marco Vignato
Antonio Porro
Alessandro Meggio
Sebastiano Caccialanza
Stefano Bianchi

*e a tutti coloro che hanno
contribuito alla realizzazione di
questo prodotto.*

©Copyright 1995
Arnoldo Mondadori Editore
e DedaloMedia
Tutti i diritti sono riservati.

*EVOCATION*2

Il Sogno

Benvenuti o bentornati nei mondi fantastici della saga di Evocation. Quello che avete tra le mani è un videogioco, almeno così credete.

In realtà avete tra le mani un libriccino e lo state leggendo.

Ma se invece vi riferite alla scatola (vi vedo con il ditino alzato a indicare il packaging di Evocation II), vi avverto che è solo una scatola, non un videogioco.

Neppure i dischetti nella scatola sono un videogioco, al massimo posso concedervi che in essi riposi un potenziale videogioco.

Ma andiamo oltre. Se vorrete dare un'occhiata al contenuto effettivo dei dischetti scoprirete che sono pieni di numeri.

Eppure siete convinti di aver acquistato un videogioco.

Ebbene sì, avete acquistato un videogioco.

Ma dov'è? In potenza e fisicamente il gioco è contenuto nei dischetti, ma il vero gioco è dentro di voi.

Evocation II è un videogioco che nega la sua stessa essenza.

Normalmente un programma d'intrattenimento su computer è un mero prodotto di consumo, qualcosa che fa parte della sfera

del superfluo, ma questa volta vi vogliamo offrire uno spunto per un attimo di riflessione in una vita troppo spesso fracassona e abbagliante. E come nuovo e rivoluzionario mezzo per giungere a voi, abbiamo scelto proprio qualcosa che proviene da quel mondo da cui Evocation II tende a farvi evadere: un gioco per computer.

La seconda avventura che vede Eto, il vostro Alter Ego, come protagonista può essere giocata a diversi livelli di profondità: sia come gioco interattivo, divertente e appassionante, sia come momento di approfondimento sulla vita e sull'essenza dell'uomo. Una sfida certamente ambiziosa, nella quale abbiamo riposto tutto il nostro desiderio di abbattere i confini tra le innumerevoli convenzioni che siamo obbligati a rispettare.

Divertimento non è solo sinonimo di leggerezza e superficialità.

Evocation II non è solo un gioco.

Ciò che Evocation II è dovrete dirlo Voi. Ora installate il gioco sul vostro computer e buon divertimento!

Il rumore dei miei sandali sul selciato polveroso scandiva lo scorrere lento della giornata. Avevo alle spalle già tre villaggi, avevo incontrato moltitudini di persone e la natura intorno a me aveva cambiato faccia più volte.

Lentamente, le montagne si erano trasformate in valli e pianure, la roccia in terra e stentati arbusti in frondosi alberi.

Il caldo sole giallo si stemperava in colori più pallidi e belli, una leggera brezza si levava sempre più insistente, sferzandomi il viso come l'acqua fredda che prendevo dal pozzo ogni mattina quando ancora non capivo, quando ancora vivevo nella villa.

Lentamente, tutto mutava.

Mutavano anche i miei pensieri, ma non lentamente.

Una girandola incessante di impressioni mi si affacciava alla mente senza darmi il tempo di coglierle. Immagini e voci si accalcavano in un turbinio di emozioni che non potevo più non sentire.

La mia vita era cambiata.

Poco tempo era passato da quando ero solo un povero servo nella grande villa di quello che fu il mio signore e il mio maestro, Pan.

La curiosità, la sensazione fortissima che i soli limiti di quella vita erano quelli che io mi imponevo mi spinsero a compiere quel passo di cui solo ora capisco l'importanza.

Riuscii a vincere il mio maestro, mi dissetai alle fonti del sapere, conobbi uomini che influenzarono con il loro pensiero le sorti della storia. Mi resi conto, con sorpresa e spavento, che la forza fisica non è che un'insignificante inezia in confronto alla forza del pensiero. Seppi che il tutto non è solo quello che appare, ciò che vedo e tocco.

Il tutto è dentro di me, e ciò che i miei ingannevoli sensi percepiscono di quella che erroneamente viene chiamata realtà non è che uno spunto di riflessione per la vita interiore, quella vera.

Avevo ancora dinanzi agli occhi il ghigno perverso del mio maestro, vinto e accasciato ai miei piedi, che mi avvertiva dei

rischi del sapere.

Mi dileggiava, ridendo della mia curiosità e della mia spontanea allegria. Sapeva, lui, che la soglia che avevo oltrepassato mi aveva portato in un sentiero senza ritorno, un sentiero difficile, pieno di mille e più bivi.

E solo ora mi rendo conto di quanto il mio maestro avesse ragione e quanto perigliosa sia la via del sapere.

Ogni domanda di cui riesco a trovare la risposta mi suscita una nuova domanda ancora più pressante e onerosa, e comincio a temere la nuova risposta.

La coscienza di sapere non mi dà tregua.

La mia vita non può più svolgersi da sola, come un papiro srotolato ai venti. Io sono il papiro, un papiro infinito che non riuscirò mai a leggere per intero e su cui, temo, non riuscirò a scrivere tutto quello che sento. Io sono il vento a cui il papiro si svolge e si piega.

Non riesco più a guardare le cose per quello che sono sempre state. Non posso esimermi dal guardare oltre perché vedo oltre.

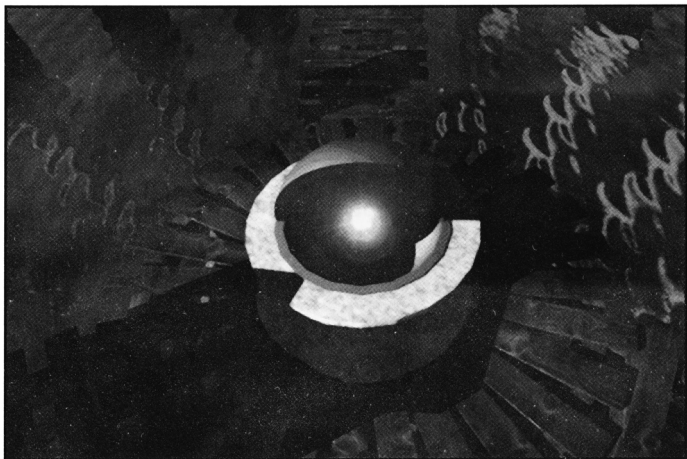
Ogni sguardo che ho incontrato dall'inizio del mio peregrinare mi ha svelato qualcosa di più. Ogni parola che ho ascoltato mi rivelava mille e mille sfaccettature della labirintica realtà di essere uomo.

A volte mi trovo a rimpiangere gli spensierati momenti in cui sorridevo al sole, incurante di cosa fossi, fermo alla superficie della vita. Ma non posso ingannarmi, non posso non vedere ciò che vedo, non sussultare per ciò che sento, non piangere per ciò di cui solo ora mi accorgo.

La paura più grande è quella di sentire la conoscenza ribollire dentro di me in ogni istante, in ogni battito del mio cuore. Il rendermi conto che il sapere non è fine a se stesso. La forza pulsante delle nuove cognizioni mi chiede incessantemente di essere utilizzata, piegata, indirizzata verso un'intenzione suprema di cui mi accorgo, ma di cui non so.

Certo che più è grande la mia forza, il mio sapere, più le tentazioni sono grandi e incredibilmente affascinanti, insidiose e belle. Il mio vecchio maestro Pan ha ricominciato a visitare i

miei sogni, ad apparirmi come un caldo e affabile demonio durante il riposo in cui cerco rifugio. Mi parla, fermo e suadente, imponente e carismatico, come sempre è stato, chiedendomi di unirmi a lui, figurandomi l'inarrivabile potenza del lato oscuro. Egli mi nega la divulgazione, ritiene che il sapere debba essere custodito dai soli degni. Mi propone, lusingandomi, di asservire la conoscenza al mio benessere, alla mia comodità e cupidigia. E la tentazione di seguirlo è forte, specie per riuscire a sfuggire a quelle domande continue che stanno facendo della mia esistenza un'incessante ricerca di qualcosa di supremo. Ma il semplice fatto che quelle domande mi si pongano, così chiare e nette nella mia mente, mi impedisce di accettare fughe e compromessi.



La cupola in mezzo all'isola.

Sospiro, guardo intorno a me questa radura, questo respiro d'erba tra mille fitti alberi. La luce delle stelle mi giunge forte attraverso le diradate fronde degli alberi che paiono inchinarsi all'intensità del loro splendore. I suoni della notte si fanno più densi, come pure il freddo che inizia a far sussultare il mio corpo. I fruscii tra gli arbusti e i suoni cupi degli uccelli notturni mi fanno immaginare milioni di occhi puntati su di me. L'infinito del cielo mi solleva e mi opprime. La coscienza che per ogni uomo su questo pianeta quelle stelle siano uguali e diverse, soggettive e oggettive nello stesso tempo, mi rende consapevole di quanto sia insignificante la mia fisicità. Il mio pensiero può arrivare lassù, alle stelle, e trattarle da pari, unendosi a loro in giochi di fantasia, associazioni folli. Il mio corpo è seduto, appoggiato a un albero, mentre una mano accarezza un sassolino, un pezzetto di roccia completo e finito, il cui essere nasconde un mondo tanto complesso da apparirmi inconnoscibile. Come un druido di altri tempi, dopo aver radunato un mucchietto di legna secca, accendo un piccolo

fuoco in mezzo a un cerchio di sassi e rigenero il mio corpo dai morsi del freddo. Prendo una coperta di lana grezza e robusta dalla sacca, unica mia compagna di viaggio, e traggio sollievo dal suo contatto con la mia pelle. I sensi, soggiogati dal piacevole tepore delle fiamme, iniziano ad assopirsi.

Un fruscio sommesso tra il fogliame mi riporta di colpo alla realtà. Mi volto e scorgo, timida tra i rami di un cespuglio, una figura curva, anziana, appoggiata su un bastone di fortuna. A passi lenti e malfermi la figura si avvicina al centro della radura e si volta lentamente verso il fuoco. Per pochi, lunghissimi, attimi ho l'impressione che le sue forme vengano investite dalla luce bianca delle stelle, al cui confronto il rosso del fuoco appare ben misera cosa. Per quell'infinitesimale spazio di tempo i miei occhi increduli rimangono accecati da quella suprema evanescenza, anche se quel briciolo di razionalità che ancora mi resta mi avverte dell'impossibilità di quell'evento. Ma, tra le nuove cose che vado scoprendo, c'è anche quella di credere nell'impossibile.

Il vecchio, dal viso pesantemente segnato dallo scorrere del tempo e i cui occhi brillano più di gemme incastonate sulla corona di un re, mi si avvicina e sorride. Un sorriso più vivace di quello di un bambino gli illumina il volto, e la lunga barba bianca riflette guizzi d'argento al crepitare caldo del fuoco.

Si siede accanto a me e mi guarda. Apro la bocca per potergli parlare ma vengo fermato da un lento e pacato gesto della mano. Le sue braccia, deboli e stanche, estraggono lentamente dal logoro mantello un rudimentale, strano macchinario di pietra, composto di rotelle e leve, e mi invitano a prenderlo.

Ingegnandomi su quello strano ordigno, spostando ogni piccolo ingranaggio, mi accorgo, a poco a poco, di una strana e ferrea logica che ne governa il funzionamento.

Gli occhi del vecchio seguono ogni più piccolo movimento delle mie mani, mentre la bocca, socchiusa, esprime con una smorfia la sua apprensione. Dopo innumerevoli tentativi, in un periodo di tempo non quantificabile ma riconoscibile dalla brace che ha ormai divorato il fuoco, riesco a impadronirmi del funziona-

mento della macchina e a muovere, con uno strano gioco di ingranaggi, anche quella rotella di cui non riuscivo a vedere il collegamento. Sorrido e alzo lo sguardo verso l'anziano viandante per cercare nei suoi occhi la conferma della mia riuscita, ma scopro che il mio sguardo vaga, ora vicino, ora lontano, nella radura, alla ricerca di qualcuno che non c'è e che forse non è mai stato qui. Abbasso lo sguardo su quello strano gioco di cui avevo, a fatica, avuto ragione, per scoprire, con grande sorpresa, di avere in mano, al suo posto, una collana. Una semplice collana di cuoio attorno alla quale è infilato un medaglione dorato e lucente su cui è inciso un disegno del tutto irriconoscibile ma la cui vista è motivo di sollievo per la mia mente e per il mio spirito. Le mie membra si rilassano mentre le mani stringono, ancora piene di gratitudine, quell'oggetto misterioso e bello che ho appena ricevuto. Tutto è buio, la brace è diventata cenere e anche le stelle paiono addormentate. Forse sono i miei occhi a essersi chiusi, forse è il sonno che mi ha fatto suo prigioniero.

Il bastone del viandante era diverso da quello del mio maestro, il mio maestro è Pan, no, il mio maestro era Pan, ora anch'io sono un maestro ma un maestro deve insegnare qualcosa e soprattutto a qualcuno, io non so nulla rispetto a tutto quello che vi è da sapere ed è forse per questo che mi rendo conto dell'enormità di ciò che esiste. Chissà se anche in questo dormiveglia mi apparirà Pan chiedendomi di piegare la conoscenza al male! Male, Bene, ma qual è la differenza? cosa c'è oltre il male e il bene? domani cercherò di chiarire il destino del mio sapere, ora è tempo di dormire. Che bella la radura in cui sto riposando, quegli alberi disposti tutti in cerchio attorno al fuoco, anche se mi pare che quei tronchi assomiglino molto ad alti stipiti di legno in mezzo ai quali ci sono delle porte. Spero di addormentarmi presto, mentre scende la rugiada, quest'erba è bagnata, bagnata e sterminata come l'acqua del mare in cui navigo.

Il mare mi circonda, e io, stupito, mi accorgo di camminare su una piccolissima isola in cui torreggia, al centro, una meravigliosa e luccicante cupola bronzea. In fondo all'isola ci sono imponenti porte di legno: chiuse.



Il muro del tempo

EVOCATION²

Il Sogno

“In ogni essere vi sono due facce”
disse il Maestro - “io conosco la via giusta
per il tuo pensiero...”



ARNOLDO MONDADORI EDITORE

